

L'intervista
Fiesole, campagna
«spazzagrane»

CHIARA SALVANO
 A PAGINA 4

La legge
Il tempo dei Comuni
Nuovi ritmi e orari

LAURA MATTEUCCI
 A PAGINA 5

Servizi locali
In Senato l'ok
al testo modificato

NEDO CANETTI
 A PAGINA 6

Sanità
L'Italia galleggia
sulla controriforma

FERDINANDO TERRANOVA
 A PAGINA 7

Quotidiano
 di politica,
 economia
 e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
 ANNO 2 - NUMERO 10
 GIOVEDÌ 9 MARZO 2000



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

L'Unità



Dice Berlusconi: «Quand'ero ragazzo, a quarant'anni...». Vannino Chiti sorride: «Quindi, figuriamoci le Regioni... Bambine, sono». Già: le Regioni, almeno le 15 a Statuto ordinario, stanno per compiere trent'anni. Festa di compleanno a giugno. La organizzeranno i «nuovi» eletti. «Spero che organizzino un grande momento di riflessione. E magari anche feste. E che mi invitino...». Chiti, presidente della Toscana e della Conferenza dei presidenti regionali, non si ricandida.

Le Regioni nascono nel 1970, dopo decenni di inadempimento costituzionale. Però, anche dopo, non è stata una stagione esaltante.

«Eh, no. Anche in un percorso così breve, e pur con differenze profonde, le Regioni hanno mostrato un logoramento profondo. In buona parte per come la riforma fu attuata e subito svuotata. Nel 1972 fu fatta una riforma fiscale tra le più centraliste d'Europa, che tolse loro l'autonomia finanziaria. Nel '76, i famosi decreti che trasferivano competenze in modo così frammentato e dispersivo da produrre il rischio di una ministerializzazione delle Regioni. Sono stati i due momenti più negativi. È la solita storia all'italiana: "Io faccio le riforme quando non posso più farne a meno, poi le svuoto". E al regionalismo è mancata la forza propositiva».

Infatti: è stato presto accusato di nuovo centralismo.

«Esatto. Esaurita la spinta della nascita, frammentate le competenze, negata l'autonomia finanziaria, ridotta l'autonomia politica, negli anni Ottanta il movimento regionalista è ripiegato, le Regioni hanno cercato un loro ruolo sul campo della gestione amministrativa rischiando di diventare un grosso Comune...».

Tutte? Anche quelle «rosse»?

«Delle differenze ci sono state. Emilia Romagna e Toscana hanno avuto più stabilità politica, si sono più sforzate di valorizzare gli Enti locali. In altri campi anche Veneto e Lombardia hanno segnato una loro presenza. Queste quattro hanno cercato in qualche modo di essere protagoniste. Ma sempre dentro quel quadro di fondo negativo».

Adesso può cambiare tutto. Quando è cominciata la svolta?

«Una data simbolica? Il 1993, con i referendum promossi dalle Regioni per ottenere le competenze dei ministeri dell'Agricoltura e del Turismo. Negli anni Novanta c'è il processo di unità politica europea, con la necessità di modificare gli Stati nazionali; nascono in tutta Europa nuovi movimenti, come la Lega in Italia. E le Regioni si rendono conto dell'inefficienza, del logoramento del potere centrale. Pongono il problema di andare oltre. Le proposte di oggi si costruiscono in quegli anni».

Cioè proprio mentre si formava il movimento dei sindaci, federalista e piuttosto anti-regionalista...

«Un po' paradossale, vero? Proprio quegli anni sono stati di più difficile rapporto con gli Enti locali. Tutto quanto si era bruciato nei rapporti reciproci negli anni precedenti rischiava di impedire l'incontro. Ma poi c'è stato, e spero irreversibile, attorno alla Bicamerale, quando Regioni, Province e Comuni hanno presentato la piattaforma comune sul federalismo: allo Stato solo difesa, politica estera, giustizia, moneta ed ordine pubblico, alle Regioni tutto il resto, ai Comuni la titolarità amministrativa».

Posizione, peraltro, non passata.

«Però rimane. Peserà sulla riforma federale dello Stato».

Già: come sono andati i rapporti con lo Stato?

«A partire dai referendum sono diventati di collaborazione e sollecitazione. Direi, se mi è concesso, di lotta di governo...».

Oppure: veniamo da vicino, andiamo lontano?

«Eh! Certo che ora, con queste elezioni, c'è una svolta profonda. I governi di centrosinistra hanno prodotto riforme importanti. Pensa alla sola elezione diretta dei presidenti, che darà alle Regioni stabilità ed autorevolezza...».

...infatti sono i sindaci i primi a candidarsi.

«Esatto. Un'altra grande riforma è il decreto sul federalismo fiscale. Ancora nel 1995 l'82% dei bilanci regionali derivava da trasferimenti dello Stato. Con questo decreto il 70% delle risorse regionali è formato da tributi propri: dal 2000 si restituisce non dico tutto, ma una forte dose dell'autonomia finanziaria negata nel 1972».

Quanto alle competenze svuotate nel 1976...

«Le leggi Bassanini hanno affermato una scelta federale, per quanto potevano senza cambiare la Costituzione. Hanno precisato in ogni settore le competenze che restano allo Stato, hanno attribuito le altre alle Regioni ed agli Enti locali, sopra-

1970 - 2000

Dallo svuotamento di poteri alle novità introdotte dai governi di centrosinistra: presidenti eletti, federalismo fiscale e «Bassanini». La Regione non è più solo un «trampolino»

Regioni 30 anni dopo

Chiti: «Ci sono tre gambe robuste per sostenere istituzioni robuste»

MICHELE SARTORI

COSTITUZIONE
 E FEDERALISMO

Paolo Barile:
«L'elezione diretta
passo cruciale»

RENZO CASSIGOLI

Paolo Barile si dichiara ottimista: «nonostante tutto», aggiunge con un sorriso. Tutto sommato, considera abbastanza positivo il bilancio di trent'anni di regionalismo, in questa fase di passaggio verso un assetto federalista del paese. «Per quel che riguarda l'attuazione della Costituzione - osserva - pur considerando il ritardo di un buon quarto di secolo, il bilancio di questi trent'anni di regionalismo non è negativo. E non lo è, soprattutto, se si tiene conto che su questa parte della Costituzione non era certamente facile intervenire, visto che si trattava di un fatto completamente nuovo. Devo dire che la Costituzione è stata rispettata e di questo possiamo essere abbastanza soddisfatti».

Ma non è una novità, professor Barile, parlare di riforma in senso federalista dello Stato. In fondo, nel regionalismo della Costituzione ci sono già elementi di federalismo.

«Certo. Questa Costituzione, pur non prendendo in considerazione l'attuazione di un ordinamento federalista prevede una Repubblica fondata su Regioni dotate di un diverso grado di autonomia in relazione al fatto di essere a Statuto speciale o a Statuto ordinario. Autonomie regionali, che attraverso una adeguata riforma costituzionale, aprono la strada ad un ordinamento federale dello Stato italiano».

Le radici del pensiero federalista, comunque, risalgono all'Ottocento, all'idea di Cattaneo.

«Indubbiamente, sul piano storico è vero. Ma questa oggi è più che altro una riflessione intellettuale, nel senso che queste radici le ricordiamo noi o, perlomeno, quelli di noi che hanno studiato questo particolare aspetto della Costituzione italiana. In realtà, per qualche riguarda il federalismo di cui oggi

segue a pagina 3

ALL'INTERNO

INTERVENTO

Europa, Regioni leggere per volare più alto
 FIORELLA GILHARDOTTI A PAGINA 2

DIRITTI

Comunicazione, tamburi ancora lontani
 GIOVANNI CAPRIO A PAGINA 2

SONDAGGIO

Candidati, questi soliti ignoti
 CARLO BUTTARONI A PAGINA 3

LA SFIDA INCERTA



tutto accompagnando questo processo con spostamenti di risorse, personale e beni patrimoniali».

Ma le Regioni le hanno reperate? Qua e là si avvertono proteste, ritardi.

«Tutte le Regioni, sostanzialmente, hanno approvato le leggi di attuazione. Però, di qualità diversa. In linea di massima direi che le Regioni di centrosinistra non si limitano a rivendicare competenze, ma sono attente a passare i compiti amministrativi agli Enti locali. Quelle di centrodestra peccano maggiormente di centralismo. Comunque, questo è il punto oggi: elezione diretta, federalismo fiscale e «Bassanini» sono tre gambe robuste per avere Regioni robuste».

Però non bastano, vero?

«Sul federalismo fiscale, manca ancora un tributo proprio nelle mani delle Regioni (l'Irap, ndr). In Italia il parlamento dovrebbe affrontare la propria legge elettorale: federalismo è avere stabilità delle Regioni come del Governo. Sopra tutto, c'è la proposta del governo D'Alema di riforma federale della Repubblica».

Difficile che sia approvata prima delle «politiche».

Uno dei manifesti della campagna elettorale Ds per le regionali del 16 aprile

